

RISO&RISO
LA DOPPIA RIVOLUZIONE
4 APRILE 1860 A PALERMO

TEATRO DEL SUONO / PERFORMANCE INTERATTIVA





PRIMA PARTE

**I rivoluzionari parlano. Significante.
Il popolo (il pubblico)
ascolta ad uno ad uno**

1 Valeria Fazzi

Il sole del 3 aprile 1860 declinava sull'orizzonte e le ombre della notte scendevano sopra Palermo. In mezzo ad umili abituri d'artigiani e di pescatori sorge, nel quartiere della Kalsa, il convento della Gancia. Un'ampia sala terrena del convento raccoglieva in quell'ora buon numero di congiurati. Un giovane, che non toccava ancora il settimo lustro, vestito da operajo, parlava da una tribuna a quella gente. Nero i capelli, bruno gli occhi, di bell'aspetto anzi che no, infondeva quella simpatia che a pochi è dato d'inspirare. Era Francesco Riso. Dal 1848 in poi, senza molto comprometersi, aveva tenuto mano energica e risoluta in tutte le agitazioni patriottiche della Sicilia.

2 Ana Inés Jabares

Ispirato da caldo amor di Patria e da alto sdegno verso la borbonica tirannia, volgeva a' compagni di congiura queste parole: "Amici, l'agognato momento della tenzone s'avvicina; con l'ajuto di Dio non diverremo liberi dal vil servaggio che ci opprime e dalle sevizie di Maniscalco e di Salzano. Da lungo tempo il grido del dolore s'innalza tremendo, dappertutto il gemito degli oppressi ci lacera il cuore. E questi oppressi vogliamo liberare. Tutti uniti discacceremo i carnefici del Borbone e daremo alla nostra bella Patria la libertà che dimanda [...]".

3 Valeria Cuffaro

"[...] Scarse sono le armi che possediamo, ma non ce ne mancherà allorquando le avremo strappate alle mani de' nemici; intanto co' nostri pochi fucili e co' nostri affilati coltelli faremo tremar que' codardi. L'alba di domani sarà l'ora solenne del grande avvenimento. E se nell'eseguir un tal difficil compito nascerà in alcuno incertezza, timore o avvillimento, noi con risoluzione e coraggio trascineremo i peritosi, sgomenteremo i contrari".

4 Kali Jones

Sorge per la sala un mormorio d'approvazione, indi uno scoppio d'unanimi applausi. Un giovine s'alza dal suo posto, s'accosta alla tribuna ove stava Riso e così si fa a parlargli: "Francesco, con indicibil gioia tutti approvarono l'egregio tuo disegno; e se tu e i tuoi non isdegnate le poche braccia de Greci della Piana, concedimi il comando di questi e dimani, allo spuntar del Sole, li troveremo in ajuto de' palermitani [...]".

5 Luca Giannetto

"[...] Questa notte con alcuni de' miei compagni, mi fermerò qui; domani, al tocco della campana, noi saremo i primi ad uscire colle armi impugnate. Se la fortuna ci arride, come ognuno di noi spera, non dimenticate i mie consigli".

6 Giusi Diana

Fattesi le tenebre Francesco Riso scioglieva l'adunanza. Suonavano le dieci della sera: il vivo lume d'una elegante lucerna rischiarava sfarzosa stanza. Sedeva sopra una ricca seggiola a braccioli un uomo di circa cinquantacinque anni, dal guardo truce, alto della persona; due folte basette e due baffi castani davano a quel viso un'aria feroce, ma ipocrita. "Nessuna notizia!..." andava egli tratto ripetendo, "ma pur queste voci d'imminente rivoluzione ogni giorno si moltiplicano e ne ho certezza... E che fanno dunque gl'innumerabili miei delatori? Infigardi! Che nessuno di loro possa sorprendere un capo, o scuoprire un luogo di segreta adunanza? [...] impenetrabile mistero".

7 Giusi Calderaro

Finalmente s'apre l'uscio, e finalmente appare un frate colle vesti succinte per affrettato cammino. Di sinistro aspetto, sospettoso nello sguardo, col sorriso sarcastico del gesuita, t'avrebbe fatta l'impressione del malfattore, non dell'apostolo di Gesù Cristo.

8 Faber Gray

"Ah!... Siete voi, fra Michele?... parlate pure con franchezza, siamo vecchi amici, diamine!... via, non abbiate alcun riguardo; v'ho pur detto mille volte che voi siete il migliore ch'io m'abbia"
"Prima che spunti il sole scoppierà la rivoluzione..."
"Che!?!... E poi?..."
"So chi è il capo e dove han ricetta gl'insorti..."

"Ebbene?"

"Francesco Riso mastro-fontaniere è il capo; il convento della Gancia l'asilo".

9 Ilaria Caruso

"Stolti! Che vogliono fare senz'armi?"

"Senz'armi non ne difettano punto. S'io vi dicessi che quegli industriosi han preparato anche un cannone di legno con cerchi di ferro, e, quello che più fa meraviglia, han fuso gran numero di palle di diverso calibro, colla speranza d'assaltare l'artiglieria regia e d'impadronirsi di qualche pezzo?"

10 Alessandro Panicola

O Patria! Sempre scolpita ne' nostri cuori, tu se' l'oggetto delle nostre cure, delle speranze nostre. Per te il dolore, la morte, affrontiamo imperterriti; chi non t'ama merita l'abominio degli uomini, la maledizione del cielo. Eppure vi è chi ti tradisce.

11 Chiara Messina

Sedeva Rosalia nell'umile sua stanzetta. Nera il crine, bruna l'occhio lucente, aveva le guance tinte di roseo pallido; labbra porporine; di statura dicevole, svelta della persona, pareva creata a porger l'idea della perfezione. A sì bel corpo accoppiava un'anima ancor più bella. Francesco Riso era l'oggetto amato, e galleggiava nell'anima di lei la speranza di vivere seco molti anni felice. Le si fa raggianti per gioia il bel viso, volge riconoscenti gli sguardi al cielo, balza in piedi e, schiusa la porta, s'abbandona tra le braccia del suo Francesco.

"Francesco!... Tu ha de' segreti per me!... Tu sei agitato!..."

"Alla patria n'è d'uopo sacrificare i più cari affetti. Vedi come han fatto le altre città d'Italia. La via ch'io corro è ardua".

"Ebbene, mi rassego a' tuoi voleri; io ti ho anteposto a ogni cosa, quaggiù. Iddio guidi sicuri i tuoi passi, renda forte il vindice tuo braccio e faccia che a me ritorni coperto di gloria".

12 Erika Amato

È difficile nell'età delle passioni resistere al soave sguardo della bellezza; pur il dovere la vinse su Francesco. Tutto tremante appresso le sue alle labbra di Rosalia e v'impresse un caldissimo bacio; indi dolcemente si sciolse dalle baccia di lei e soltanto quando fu in sulla soglia ripeté:

"Rosalia, addio... A dimani."

La giovane congiunse le mani, s'inginocchiò pietosamente dinanzi a una sacra immagine e, contemplandola con fervore, sprigionò dall'anima una mesta preghiera.

13 Alice Tatge

Sorgi alfine, aspettata aurora! Già nel cielo appare il maggior pianeta; la natura di svariati colori adorna le convalli, i prati, i boschi e i poggi che Palermo circondano. Cinque giovani camminano verso Palermo: la vista di sì bel mattino li commuove, e ciascuno silenzioso, l'ammira.

"Compagni, vi rammento le promesse che faceste di condurvi al convento della Gancia in ajuto di Francesco Riso. Se alcuno di voi non si sente forte

abbastanza d'affrontare il pericolo, ritorni pure in seno alla sua famiglia; ma una volta che abbia posto il piede in città, ei dovrà vincere o morire per la salvezza della patria."

Con passo studiato e per vie remote giungono al convento della Gancia; ma una pattuglia che moveva a quella volta si ferma d'un tratto e spiana a' loro petti i fucili.

"Chi va là?" domanda il capo. Que' giovani, inermi non vedono scampo; una morte certa sta per colpirli, ma vogliono morire da eroi e rispondono: "Viva l'Italia". Una scarica fa echeggiare l'aria, e que' prodi cadono bagnati dal proprio sangue.

14 Gilmo Sorrentino

I congiurati stavano intanto raccolti nel convento; l'imminente tocco li doveva portare sulle armi per uscire, quando giunge al loro orecchio uno scoppio d'armi da fuoco.

"Siam traditi!... All'armi! All'armi!..."

Tutti prorompono furenti in forsennate imprecazioni, ma la voce di Riso li acquieta e rassicura.

"Compagni, si difenda questo sacro luogo dall'assalto de' barbari. Su, mano alle armi, e quantunque caro vi sembri il sacrificio, offritelo di cuore alla patria. Pel solo sentiero del sangue s'acquista la libertà."

Frati e secolari tutti corrono ad armarsi, e sotto quelle sacre volte odesi iteratamente gridare: "Morte al traditore! Morte agli oppressori!"

15 Simone Sfameni

Già sulla torre delle campane sventola il tricolor

vessillo. La popolazione ode il segnale per l'insurrezione... ma, ohimè! Quel terribile apparato la spaventa: non può non accorgersi che il nemico fu avvisato anticipatamente; scoraggiata sente mancarsi la lena, né osa perigliarsi contro forze mille volte maggiori.

16 Maria Teresa De Sanctis

La zuffa ricomincia e diviene accanita se mai ed ostinata: investiti da ogni parte i pochi congiurati inutilmente s'oppongono a tanto numero di nemici; e chi fatto prigioniero, chi per la finestre salvandosi, non rimane su quel luogo che il solo Riso. Già da più ferite gli sgorga il sangue: come leone piagato a morte che sente mancarsi le forze e pur non s'avvilisce, così Riso fra l'ire estreme rugge, freme e minaccia. Il valor suo, la sua audacia tiene a bada l'orda feroce: col suo coltello segue a mieter vite nemiche; ma infrantagli una gamba da una palla di cannone non potendo più reggersi, cade sovra un mucchio di cadaveri.

Vinti gl'insorti, le soldatesche invadono la chiesa ed il convento: alcuni frati inermi o vecchi, tentano fuggire dalle proprie celle dove stavano nascosti, ma ben tosto cadono, da più ferite, trafitti. Riso, ferito mortalmente, viene gittato sopra una macia; egli gemeva in segreto e grosse lacrime gli spuntavano sul ciglio.

Un giovane, dagli occhi vivaci, erasi accostato al morente. "Fuggi!... Salvati!..." esclama Francesco con quanta voce ancor poteva. "Ti recherai da Rosalia e la conforterai... Non altro. Va, t'involga; in questo luogo regna la morte, e, quel ch'è peggio, l'infamia."

"Francesco, adempirò il tuo desiderio, ma per ora non è possibile ch'io t'abbandoni in questo stato..."

17 Luca John Nash

Era l'ora più calda del giorno. Usciva dalle carceri un vecchio incatenato e, con percosse e modi violenti, veniva spinto dai poliziotti sulla via. "Oh!..." andava dicendo con voce pietosa a' birri, "oh! abbiate compassione di un povero vecchio, oh signori... lo non ho fatto nulla di male..."

"Ti conduciamo appunto nel convento della Gancia. Ti attendono per interrogarti con gli altri arrestati... alla gogna i ribelli, alla gogna!"

Giovanni Riso chinò il capo, gli venner meno le forze e si fermò.

"Voglio da te un compenso; rivelami i capi de' facinorosi... pensa che si tratta della tua liberazione"

"Non me ne cale"

"E di quella di tuo figlio"

"Che?!... fu egli dunque arrestato?... parlate, non lasciate un povero padre in questo bivio crudele"

"Sì, è arrestato. Però sta a te il salvarlo"

"No, no; non mi subornerete: Francesco non mi perdonerebbe giammai!"

"Pensa ch'egli è ferito"

"Crudeli!... voi forse già l'uccideste... Maledizione su di voi!..."

18 Alessandro Mignemi

"Ti sdegni a torto, Francesco: non ostinarti a tacere. I tuoi compagni sono tutti vinti e dispersi, dileguati i bollori del popolo; spero forse che alcuni de' tuoi possa salvare tuo padre? T'inganni: io ti parlo come

amico, come liberatore mi ti presento: salva dall'infamia, dalla morte, il tuo genitore".
"Messere, io non sarò mai né delatore, né traditore. L'uomo che ama la terra ove nacque non può offerire ad essa più accettabile e più meritorio sacrificio di quello della propria vita".
Francesco pensava all'ignoto traditore per maledirlo.

19 Alessandro Libro

Erano le 4 pomeridiane del 14 aprile. Un ferale silenzio regnava su tutta Palermo; il sole stesso irradiava di luce sinistra quelle contrade, che in breve dovevano essere testimoni di gravi avvenimenti. I condannati procedevano lentamente verso il luogo del supplizio. Già sfilano in sulla piazza del Castellamare e attendono rassegnati che si eseguisca su loro l'estrema sentenza.

20 Enrica Di Gangi

"Tu piangi, Riso? Temi la morte e tuttavia stai fermo nella tua caparbietà. Palesa ciò che vogliono sapere e ti verrà condonata la pena".

21 Philippe Berson

"Non è la morte ch'io temo, no; io piango il figlio mio, l'unico mio figlio. Affrettate pure il vostro comando; io morirò impavido disprezzando le vostre promesse. A' giusti traditi resta però sempre il conforto della speranza d'un vendicatore. Nessun rimorso mi rode la coscienza... Voi ben vedete che io sono tranquillo".

22 Nelida Mendoza

L'ufficiale si strinse nelle spalle e ad alta voce gridò ai pazienti: "Se qualcuno di voi accetta la grazia esca dalla fila." Ma egli attese invano, ché nessuno si mosse. Allora rivoltosi a' soldati, fece loro un segno abbassando la spada, e in meno di un secondo que' miseri caddero esanimi al suolo.

23 Cinzia Muscolino

Eseguita la crudele sentenza, tre carrette trasportarono i cadaveri in città, ove doveano percorrere tutte le vie al fin d'incutere il terrore nella popolazione. Intanto Rosalia, pallida in volto per le sofferte pene e umidi gli occhi dal pianto, stava nervosamente pregando. "Francesco... in cielo solamente io ti rivedrò!..."
E, mandando un sospiro era spirata. "Dormi in pace, o sventurata, il sonno dei giusti".

24 Valentina Spirio

"Padre! Rosalia! Fra breve spero d'esser con voi, anime incontaminate... con voi vivrò là dove non giunge l'iniquità degli uomini. Voglia il cielo che questa Patria straziata raggiunga i puri suoi desideri; e allora dall'alto potrò gioire della sua felicità. Povera Italia! I nemici più accaniti ti succhiano il sangue a gocce a gocce; ma il giorno della vendetta non è lontano".

25 Francesca Spirio

Già gli occhi di Riso versan l'estrema lacrima; tenta un ultimo sforzo e ripiglia:

"Non si perdoni al traditore".
Chiuse la bocca, chinò il capo: era passato agli eterni riposi.

26 Stefania Arcieri

L'aura mattutina spirava dolcemente: l'onda mormorava rauca aggirandosi intorno a' navigi ancorati nel porto e nella rada di Palermo.

27 Maria Muratore

Una grossa scialuppa con sedici giovinotti allontanavasi dalla spiaggia e, spiegata la vela latina, prendeva l'alto. "Eccoci finalmente in sicuro..."
"Nessuno, per fermo, tenterà inseguirci".

28 Adriana Di Giacomo

"Avete veduto con qual rassegnazione i nostri compagni andavano al supplizio?"
"Fino a che avrò vita giuro di non abbandonarvi. Con voi lieto languirò negli stenti; e se il destino sarammi avverso, e se cadrò vittima come il valoroso Riso".

29 Pietro Leone

"Oh si, vendetta, vendetta!" ripeterono tutti a una voce. Palermo! Il tuo vendicatore ben presto apparve.

30 Davide Barbarino

O invito Garibaldi, per opera tua il benefico sole della libertà venne a irradiare della sua luce desiderata la sicula terra!

31 Carolina Cataliotti Del Grano

Vieni alla casa mia, che nuda sta
Vi formerem famiglia e società
Gli italiani che gustaro il vino
Che preme il suol da Passaro a Pachino
Sclamar: Sicilia, co' vigneti tuoi
Fonditi presto, e annettiti con noi
Insomma, che si fa?
L'Italia sarà?
Sarà romano o ligure il fonditor fornello?
Chi tratterà l'incudine?
Chi tempererà il modello?
O spunterà d'Italia
La torre di Babello?
Popolani cos'è la libertà?



SECONDA PARTE

Le spie trasferiscono le informazioni.

Tutti si spostano

32 Gandolfo Pagano

Microfono 1

33 Gabriele Sutera

Microfono 2

34 Alessandro Sorrentino

Microfono 3

35 Filippo Cuti

Microfono 4

36 Alessandro Libro

Violino itinerante

37 Curva minore performing ensemble

Coro di suoni



TERZA PARTE

Il canto e il racconto.

La rivoluzione non russa

38 Matilde Politi

Canto

LU QUATTRO APRILI 1860

Ddopp'unnici anni di gran tirannia
Di li burbuni tiranni e crudili
La Sicilia era junta a l'agunia
Assacchiava sutta li catini
La genti suspirava e cchiù 'un riggìa
Palermu si chiamò li so fidili
- Vogghiu mi dati libirtati a mia
La forza 'un manca, si cc'è lu vuliri! -

- All'armi all'armi pri lu quattu aprili
Sangu pri sangu nu' l'avemu a fari! -
Lu dicinu l'amici e li vicini
Lu dicinu li frati e li cumpari
- All'ordini cuteddi e cutiddini
Scupetti, baddi, pruvuli e lupari
Sta setta impia l'avemu a finiri
La Sicilia l'avemu a libirari -

Palermu pari un mari ca cc'è carma
La carma chi a marusu dipo' sbumma
Lu populu 'n sigretu si va arma
di ura in ura nni crisci la chiurma
Sbirri e surdati, ca cci trema l'arma
Di li 'ncantini nescinu li bumma
Filianu a squatruni pr'ogni banna
Sempri batti tammuru e tocca trumma

E tocca trumma: puzziati scattari!
Nni rumpinu lu sonnu di la notti
Un galantomu 'un po' cchiu caminari!
Ca l'havi supra comu cani corsi
Chi mala vita, chi malu campari!
Cu' sapi si dumani semu morti?
Sti carugnuna àturu nun popnnu fari
Pri li vii nni dunanu la morti

La sorti veni, e pri nui veni bona
Veni lu focu pri la vostra rama
Ca cc'è a la Gancia, cc'è cu vi li sona
Senti ca spara, senti ca ti chiama!
- Viva la libirtà! nisciti fora!
Tutti li sbirri ardemucci la lana! -
All'armi all'armi la campana sona,
Tuttu a la Gancia lu populu chiama

E quannu all'armi la campana chiama
S'arribedda lu populu 'n Sicilia
Pri tutti banni nni curri la fama
E li squatri nni vennu a milia a milia
- Fora, picciotti, cu la vostra lama
La cutiddina chi fa tiribbilia
Pr'aviri libirtà la genti abbrama
Viva la libirtà di la Sicilia! -

A centumilia surdati e sbirragghia
Currinu tutti, e la cosa s'imbrogghia
Cumenza lu cannoni e la mitragghia
E tremanu li mura comu foggia.
Risu, cu l'autri pocu, a la battaglia
Stannu cu cori fermu comu scogghia
Tremanu li surdati comu pagghia
A la campana all'armi cchiu li 'mbrogghia

Chi dogghia amara, ca lu sulì è fora
E nun putemu grapiri purtuna!
Crisci lu focu e li surdati ancora
E nuddu ajutu a ddi valenti duna
All'armi, all'armi la campana sona
Ma pari chi sunassi cu sfortuna
Li taschittara cummattinu fora
E 'nu statu d'assediu e curduna!

Furtuna, fammi vinciri stu puntu
Di tanti sbirri la testa vurìa
A la tirata di l'urtimu cuntù
Su' la caciuni di la tirannia
Carugnuna, lu tempu nun è ghiuntu
Ca li cosi hannu a ghiri pri so' via
Cci he jiri arre' cu la cuccarda 'n frunti
E tannu 'un cuntù cchìu la vostra jinia

Com'ora, suspirò la pulizia
Lu baruni di lu cassaru vacanti
ddi forti patri su' a la vicaria
La Gancia l'annittaru triunfanti
Maniscalcu si misi 'n fantasia
Carzarò li battagghi tutti quanti
Ora si ca 'nzirtau la giusta via
E cu sarzana nni sunnu fistanti!

Li sbirri nni passianu davanti
E a tutti nni talianu ad occhi torti
Li putii chiusi e li strati vacanti
Ca ognunu sta cu dubbii di morti
Sbirri, lu Quarantottu 'un fu bastanti?
D'u pantanu scurdastivu la sorti?
Havi a turnari lu tempu scuttanti
Ca la vinnitta grida a vuci forti!

Cu' morti e cu' firuti li pigghiaru
Li forti chi a la Gancia cummattianu
Ma la ribillioni 'un l'astutaru
Viva supra li munti la vidianu
Palermu spera ma fa chiantu amaru
Cc'è li judei ca la fraggillianu
e fraggillati, ca nun su' luntanu
Li jorna ca dipo' vi marturianu!

Li sènzii mi smanianu, e lu sacc'eu
Di quantu feli cc'è a lu cori miu
Sbirri e surdati fannu giubbileu
Fucilanu a 'nnuccenti comu Diu
Ma vincerà pri vui lu ciuciuleu!
Miatu cu' tasta di stu sangu riu!
E tannu n'otra storia vi fazz'eu
Tannu palisirò lu nnomi miu

VINNI CU VINNI Aribaldi e lu triculuri

Vinni cu vinni e cc'è lu triculuri
Vinniru milli famusi guirrerri
Vinni 'Aribaldi lu libbiraturi
'Nta lu so' cori paura nun teni
Ora si ca finìu ciccu burbuni!
La terra si cci grapìu sutta li peri
Fu pri chist'omu cu la fataciumi
Ca la Sicilia fu libbira arrieri

Quannu lu Milli e lu Seculu Ottavu
l'Annu di lu Sissanta s'avirau
chi Franciscu sicunnu arristau scavu
La so' sovranità si degradau

Finu a li tempi di so' nannu avu
Nni prummisiru tantu e po' nigau
Ora chi fici liga cu Pio IX
Vitti lu lampu cu tuttu lu tronu

Lu populu 'unn'abballa senza sonu
Pirchì nni spera la so' libirtati
Junciù 'Aribaldi in maistà di tonu
Ed onta fici a tutti li surdati
Francischeddu è cadutu di lu tronu!
Tutti li so' ministri sdirrupati!
Comu traseru li piamuntisi
Hannu fattu trionfu ogni paisi

Garibaldi ha statu lu sustegnu
Contra la tirannia di li barbona
Omu di spirienza ed omu degnu
Ca pri lu munnu la so' vuci sona
Lu populu a Franciscu l'havi a sdegnu
Pirchì la so' cunnotta 'unn'era bona
La cosa era veru mala misa
Vinnìa li so' vassalli a spacca e pisa

Appena nni lassava la cammisa
E l'occhi sulu, quantu lagrimava
Un poviri chi stava quantu pisa
'Un pagannu li tasci, l'abbruciava
Puru nn'aviamu la pirsun'affisa
Quannu unu, a li tanti, si lagnava
Eramu suttamisi fortamenti
Di stu 'nfami tirannu pripotenti

Li danni di barboni e ferì guai
Scordari 'un si ponnu onninamenti
L'abusi e tirannii crudilli assai

Chi lagrimi sprimeru a tanti genti
Diu nni detti la grazia, e ci arrivai
Vidiri subissarili 'ntra un nenti!
Lu triculuri e la bannera aviti
Siciliani e 'taliani uniti!

VIVA LA LIBIRTÀ CA LI FA FÙJRI!

Pigghia scupetti, patùncina e fùari
Santu-di-pàntani! viniti a cummattiri
Sbirri e surdati l'avemu a distruiri
'Ntempu di nenti l'avemu ad abbattiri

Viva la libirtà ca li fa fùjri!
Viva la 'talia ca nun li fa abbattiri!
Fora, burbuni, ca li nostri fùari
Lu centru di lu cori v'hannu a spartiri!

Era povira e nuda la Sicilia:
Li peni, li trumenti cchiù di càlia!
Li tasci chi criscianu a milia a milia...
Nni cucia, 'nsumma, comu la bucàlia!

Burbuni tira drittu e nun si umilia
Ma 'un sapi chi junciuta era l'Italia
A Garibaldi ed a lu Re Vittorio
Pri mannarlu a lu 'nfernù o in purgatoriu

E za' e za' e za'! vannu dicennu
Viva pianòriu! vannu gridannu
Cu sta guerra chi vannu cummattennu
'Na Sicilia stannu cunsumannu!

Viva Palermu libbiru e giuliu!
Si smossi e la Sicilia librau
Di la mischina tirannia la sciu
Ca brazzu e armi di bottu truvau

Unu nni dici: - Ivi! li reggi vennu
E li citati vannu abbruciannu! -
'N'altu nni dici - ati a tiniri fermu!
La nazioni 'un nni po' aviri dannu! -

Viva la libirtà ca li fa fùjri!
Viva la 'talia ca nun li fa abbattiri!
Fora, burbuni, ca li nostri fùari
Lu centru di lu cori v'hannu a spartiri!

LU SMACCU DI SALZANU MANISCALCU E LANZA

Menzi aranci sfacinati
Chi a li chesi, strati strati
Vi appiattati, vi iunciti
Pri ntunari liberta'
'Ntra l'avvisi nun liggiti ca turnau tranquillità?

Ogni ghiornu nni l'ha drittu
Lu governu, e nun s'ha crittu,
A lu duca di la Gancia
Si ha pigghiatu pri pepe'
Menzi culi, chi vi mancia cu sta cursa e cu sti olè?

Gia' l'assediu era livatu,
(e cci iuru, fu stampatu)
Lu cunsigghiu militari
Si lassau pri fari un chi'
Fu un capricciu, ne' atruvari vui ci aviti lu pirchi

E si ora si appizzau
Chi l'assediu riturnau,
È pirchi quarchi priduni
Forsi spersu ancora cc'è
E nni guarda lu vurzuni la milizia di lu Re

Viva viva e sia ludata
Sta milizia nfrancisata
Chi ha distruttu li paisi
Cu curaggiu di francisi
Chi a li fimmini e carmuci l'ha infilatu duci duci
Chi ha sbannatu li priduni trenta voti e forsi cchiù
Chi cu cascì e casciani si cci ha misu a tu pri tu

Ora tuttu è già finutu
Maniscalcu ha triunfatu
La so' furza s'ha ghincutu
Cu procediri anuratu
Sulu arresta quarchidunu chi nun cridi a lu pirdunu
E cu l'armi e cu banneri va dispersu cca e dda
Cu qualch'altu avventurieri chi d'Italia vinni cca

Ma la truppa nta sti iorna
Cci avi a rumpiri li corna
E purtannuli a vapuri
Ncatinati tutti cca
A lu nostru diritturi pri scannarli li darrà

Viva viva stu baruni
Di lu cassaru vacanti
Chi sosizza e sosizzuni
Nni farrà di tutti quanti
Garibaldi già ti chianciu pri un carrinu nun ti canciu
Lu to coddu tantu tisu Maniscalcu nfurchirà

Ma ahime' ... palermitani!!!
Li campani... oh li campani!!!
Chistu è un chiovu dulurusu
Pri l'onestu e lu virtuusu
Lu battagliahiu principali Maniscalcu si pigghiò
Ne' cc'è a diri fici mali pirchi è suu..lu miritò
E lu restu?... pri la via
Si spartiu la pulizia
Comu un premiu a li suduri chi ha ghittatu tutti l'uri

E pri Lanza chi è arrivatu
Mancu unu nn'ha lassatu
Mancu unu pri cui porta
L'alter ego 'ntra la sporta
Chi nni dici cu buntati ca farrà stratuna e strati
Chi annittati li cunnutti nni farrà vidiri tutti
Chi, a cu voli cchiù gridari, iuntu appena, fa sparari

Chi... signuri! e pirchi mai
Li battagliahi 'un sunnu assai?
Tu lu vidi, una campana
Ntra di nui nun sona cchiù
Hannu statu nquarantana e nfittati tutti su'

Ma picciotti, cori granni
Cori allegri a tutti banni
Li battagliahi ancora aviti
Daticcilli tutti dda
Chistu è un canciu chi duviti a la gran tranquillità

LA CUDA QUALCHI VOTA SI FA TESTA

Vistu ca 'nta la casa do' mischinu
Cu arriva arriva cumanna e fa festa
Ccu angherii e supprusi di cuntinu ...
La cuda qualchi vota si fa testa

Vistu c'avemu st'amaru distinu
Di faticari e po' nenti n'arresta
Sempri aspittannu l'aiutu divinu ...
La cuda qualchi vota si fa testa

Vistu c'amu arristari all'abbuccuni
Sutta lu sulì e sutta la timpesta
E c'è cu mancia e vivi all'ammucciuni ...
La cuda qualchi vota si fa testa

Vistu ca forti 'ncharca lu baruni
E 'a nostra vita ni l'attassa e 'mpesta
E la putenza caca a la ragiuni ...
La cuda qualchi vota si fa testa

Vistu ca ni mannati sbirri e vai
Ppi supirchiarì cu è persona onesta
E abbentu non putemu aviri mai ...
La cuda qualchi vota si fa testa

Vistu ca 'a terra fussi 'i cu la zappa
Scrivi 'u nutaru ccu la manu lesta
Cussi si nni 'mpussessa cu havi cappa ...
La cuda qualchi vota si fa testa

39 Yousif Latif Jaralla
Narrazione

SLOGAN

Venite, venite, nobili e plebe in rivolta

A(V)VENTO

La lunga notte del barone Riso prima della rivolta ...

SECRETUM CORDIS

Il tradimento mai ...
L'amore latitante di Francesco Riso
al tempo del tumulto

ANGELICO APOLOGO

Litania dei 13 senza un traditore ...
Nobili e maniscalchi con le ali

1. Michelangelo Barone
2. Gaetano Calandra
3. Sebastiano Camarrone
4. Cono Cangeri
5. Andrea Coffaro
6. Domenico Cucinotta
7. Nicolò Di Lorenzo
8. Michele Fanaro
9. Giovanni Riso
10. Giuseppe Teresi
11. Liborio Vallone
12. Pietro Vassallo
13. Francesco Ventimiglia



CONCLUSIONE

**Il respiro del tempo.
Suono/ Silenzio**

40 **Curva minore performing ensemble**

Coro di suoni

41 **Lelio Giannetto**

Contrabbasso parlante

Bibliografia

Denis Mack Smith	Storia di Sicilia, 1968
Gaetano Falzone	Il Risorgimento a Palermo, Palermo 1971
Gaetano Falzone	Sicilia 1860, Palermo 1981
Vittorio De Marco	Il crollo del regno delle due Sicilie, Napoli 1990
Harold Acton	Gli ultimi Borbone di Napoli, 1997
Santi Correnti	Storia della Sicilia, Milano 1999
Denis Mack Smith	Il Risorgimento Italiano, Bari 1999
Raleigh Trevelian	Principi sotto il vulcano, Bari 2001
Francesco Renda	Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni, Palermo 2003
Denis Mack Smith	Storia del mondo moderno, Cambridge v. IX
Giuseppe Ressa	Il Sud e l'unità d'Italia, Napoli e Palermo, 2008
Eugenio Guazzo	Episodio della Rivoluzione di Palermo nel 1860, Milano 1862
Francesco La Colla	Per l'anniversario della morte di Francesco Riso, Palermo 1879
Michelangelo Ingrassia	La rivolta della Gancia. Il racconto dell'insurrezione palermitana del 4 aprile 1860, Palermo 2006
Luigi Natoli	Dal 4 aprile al 27 maggio, Palermo 1910
Luigi Natoli	Rivendicazioni attraverso le rivoluzioni siciliane 1848, 1860
Riggio Martino	Il 4 aprile ricordi storici, Palermo 1883
Bruno Gallo	Note sulla cronaca del 4 aprile 1860 e i suoi fattori, Palermo 1891
Marietta Campo	Francesco Riso. Cenni storico-biografici II ed. Palermo 1886
Anonimo	2 Epigrammi per la Sicilia nel 1860, Palermo 1860
Anonimo	Commemorazione 4 aprile 1860, Superstiti del 4 aprile